

Data	Testata	Edizione	Pagina
06.09.15	Garantista	CS	9

SAN GIOVANNI IN FIORE

«Chiudete subito quella cava!»

Legambiente lancia l'allarme: la struttura di "Macchia di Lupo" è abusiva e dannosa per i cittadini

■ ■ ■ **CINZIA GARDI**

Legambiente Sila chiede la chiusura della cava di "Macchia di Lupo". «È una cava abusiva, posta proprio sopra il depuratore della città, sulla provinciale che da San Giovanni in Fiore porta a Trepido - sostengono gli ambientalisti - che risulta devastante per l'ambiente. Nella cava si svolge ancora attività estrattiva, in maniera del tutto

I PERICOLI

Per agevolare l'estrazione è stato deviato l'Arvo. Nel fiume finiscono anche i rifiuti

illegale, in assenza di autorizzazioni di legge, tant'è che in più occasioni tale cava ha subito varie ordinanze di chiusura e per giunta un sequestro con sigilli dell'area da parte dei Carabinieri. A quanto pare, però, niente è riuscito a scoraggiare gli intrepidi imprenditori del settore. Questa cava fuori legge, in attività da oltre un decennio, oltre allo sbancamento di una parte significativa del costone della montagna, ha prodotto la modifica del sottostante alveo del fiume Arvo che è stato deviato per installare un impianto di lavorazione e stoccaggio degli inerti. Un aspetto, quest'ultimo, da ritenere anch'esso abusivo, che oltre a pregiudicare la tenuta del versante della monta-



UNA MONTAGNA IN PERICOLO Nella foto, la cava di Macchia di Lupo

gna sottoposto a forte rischio idrogeologico, ha modificato in maniera consistente il sistema ecologico del fiume Arvo per la parte coinvolta dall'attività estrattiva illecita». Legambiente ritiene inoltre che nei pressi della cava, «ci sia uno scarico di liquami prodotti da una vecchia discarica presente sul costone a

monte del fiume, che abbiamo in altre occasioni denunciato, e che va a defluire nello stesso fiume Arvo». Per questi motivi Legambiente Sila, dopo aver «prodotto formali denunce alle varie attività competenti quali il Comune di San Giovanni in Fiore, gli assessorati alle Attività produttive e all'Ambiente e l'Auto-

rità di Bacino della Regione, la Soprintendenza regionale ai Beni ambientali e la Procura della Repubblica di Cosenza» richiama l'attenzione sulla problematica e chiede di sapere «se la ditta interessata all'attività estrattiva è in regola con le autorizzazioni di legge e paga regolarmente i canoni demaniali previsti dalla legge; se esiste un Piano per la coltivazione della cava autorizzato o vigente, se esiste un Piano di recupero del versante a rischio idrogeologico autorizzato o vigente, se esiste un Piano per il ripristino dell'alveo naturale dell'Arvo, se vi è la presenza di eventuali scarichi o fattori inquinanti prodotti dalla attività estrattiva che interessano l'Arvo, se le disposizioni ed i pronunciamenti emanati dalla magistratura, in diverse occasioni, sono stati rispettati o sia stato modificato lo stato dei luoghi di area sottoposta a sequestro e se ci sono state connivenze da parte di organi tecnici o amministratori che hanno favorito il perpetuarsi di tale disastro ambientale e paesaggistico». «Attendiamo le risposte a queste nostre domande - concludono i membri di Legambiente Sila - Come sempre contiamo sul buon lavoro della Magistratura affinché la legalità sia riportata in questa parte del territorio».